

Anche il vescovo Nosiglia compra medicinali per i bisognosi

CRESCONO le farmacie piemontesi che hanno partecipato e, si spera, anche i prodotti raccolti. Il primo, confortante, dato sulla 17a Giornata di raccolta del farmaco - cui anche quest'anno ha partecipato l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia - è che in 12 mesi sono cresciute da 463 a 475 le farmacie dove si possono donare i prodotti per chi ha più bisogno. Tra Torino e la

provincia sono state 224 le farmacie che si sono dedicate alla raccolta e da qui a lunedì tutti i farmaci saranno inseriti nel database della fondazione Banco Farmaceutico che dal 2000 organizza l'iniziativa, per essere poi distribuiti ai 175 enti della regione iscritti nell'elenco. La speranza, vista anche la crescita delle farmacie coinvolte, è che in Piemonte si raggiungano i numeri del 2016 quando i medicinali

regalati sfiorarono quota 48mila (47.986 per la precisione). Cifre importanti che, secondo le stime del Banco, sono servite per dare assistenza a 45mila persone, di cui più che la metà nel Torinese, che non possono permettersi di acquistare i farmaci. Si tratta del 3,4 per cento delle famiglie piemontesi che ha dichiarato di aver rinunciato all'acquisto per ragioni economiche nel 2016. (j.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grand tour Sacri monti

SONO 164 cappelle, 2.400 statue, più di 12mila figure dipinte, migliaia di ettari occupati tra edifici e spazi verdi. Ma anche 400mila euro spesi da una fondazione svizzera per restaurare uno dei capolavori di maggiore impatto. Sono i numeri che riassumono i sette Sacri monti piemontesi di Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Orta, Oropa, Varallo. Insieme ai due lombardi di Varese e Ossuccio, nel 2003 sono stati dichiarati dall'Unesco Patrimonio dell'umanità. Ma non è bastato l'importante riconoscimento per farli considerare reali eccellenze del territorio, né sono rientrati nei percorsi turistici più frequentati. Riuniti dallo scorso anno in un unico ente di gestione, nonostante la carenza di personale (ci lavorano in 39) e le risorse che si devono trovare per ogni nuova iniziativa, sono ora oggetto di un'operazione di rilancio e valorizzazione, che mira a farli percepire come "sistema". Non troppo noti in patria, i Sacri monti hanno però attirato l'attenzione di mecenati oltre confine. La Isabel und Balz Baechli Stiftung di Zurigo, fondazione che si occupa di difesa dei dipinti murali, ha investito 400mila euro per il restauro del complesso della "Strage degli innocenti" a Varallo: assieme alla cappella che le contiene, verranno recuperate oltre 70 statue in terracotta policroma, realizzate nel 1588-90 dal "plasticatore" Giacomo Paracca di Valsolda detto "il Bargnola". Un altro finanziamento proviene dalla Ernst Gohner di Zug. Con il sostegno della Fondazione Crt - Regione - sarà inoltre riportata all'antico splendore la cappella dedicata al Martirio di Sant'Eusebio, primo vescovo del Piemonte, al Sacro monte di Crea. L'iniziativa rientra nel progetto "Arte e cultura" della fondazione torinese: «È un recupero che non si poteva più rimandare. Grazie all'intervento saranno ripristinati tetto e intonaci esterni, salvaguardando dalle infiltrazioni d'acqua anche il contenuto interno», dice Elena De Filippis, storica dell'arte che coordina i lavori per la conservazione delle opere. (m.pa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parrocchia al Sermig, ingresso di don Bisacchi

MARCO BONATTI
TORINO

La parrocchia di San Gioacchino a Porta Palazzo somiglia al grande mercato: in chiesa come in piazza si incrociano persone di tutte le etnie e culture che circolano a Torino, le ricchezze e le povertà anche estreme della città. Ora la parrocchia è stata affidata a don Andrea Bisacchi, il quarantenne sacerdote cresciuto nella fraternità del Sermig; e don Andrea oggi «attraverserà la strada» per raggiungere, dall'Arsenale della Pace, la sua nuova casa. Insieme con lui le attività parrocchiali saranno animate dai giovani e dai consacrati del gruppo (che per altro sono presenti già in parrocchia come catechisti e operatori della carità). È a prima volta che la fraternità fon-

data da Ernesto Olivero assume la responsabilità diretta di una parrocchia in Europa (c'è un precedente a San Paolo del Brasile, dove si trova l'Arsenale della Speranza). Ed è un segno importante di «universalità»: fino ai mesi scorsi la parrocchia era retta da alcuni missionari africani. E prima ancora erano stati parroci alcuni preti torinesi *fidei domum* rientrati dalla missione. Don Andrea è uno dei primi tre sacerdoti provenienti dalla Fraternità del Sermig, ordinati dall'arcivescovo Nosiglia il 3 ottobre 2015; gli altri due (Lorenzo Nacheli e Simone Bernardi) sono in servizio all'Arsenale di San Paolo. L'impegno di reggere la par-

Oggi il sacerdote inizierà il suo mandato a San Gioacchino, a Torino

rocchia è un altro tassello importante nella missione del Sermig. Dice Ernesto Olivero: «Per noi è una emozione e una responsabilità, ma è anche un campo nuovo in cui ci sentiamo chiamati a vivere il nostro desiderio di essere "semplicemente cristiani" in tutte le situazioni». A Borgo Dora il Sermig svolge già importanti servizi di accoglienza, assistenza sanitaria, formazione professionale; e gestisce anche altri centri di accoglienza sparsi per la città. Il Sermig, fondato da Ernesto Olivero nel 1964, è un'associazione di diritto diocesano riconosciuta definitivamente da Nosiglia nel 2014 (ma già i suoi predecessori Sal-

darini e Poletto avevano avviato l'iter canonico). Ai tre sacerdoti ordinati nel 2015 si accompagnano i consacrati, uomini e donne, della Fraternità, che vivono secondo la Regola approvata con gli Statuti. La parrocchia di San Gioacchino (14mila abitanti) è fra le più «multiethnic» di Torino: intorno al mercato infatti hanno messo radici comunità numerose di immigrati cinesi e, soprattutto, africani del Maghreb. Ma sono numerosi anche i gruppi dell'Europa orientale; è ancora ben riconoscibile la presenza italiana e – addirittura – torinese, di famiglie legate alle attività del mercato e alla vita di Borgo Dora. Un vero crogiuolo dove però in questi anni non si sono verificati episodi gravi di intolleranza, segno che la convivenza è davvero possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AJ 11/2 p 5

Il messaggio dell'arcivescovo

Nosiglia: «Ricorrenza da celebrare anche se è un po' commerciale»

FEDERICO CALLEGARO

San Valentino? «Una festa che dovrebbero vivere anche le coppie più mature e gli anziani». Parola di Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, in visita in una farmacia di piazza Savoia per la raccolta di farmaci destinati ai bisognosi e promossa dal banco farmaceutico. «Certo, è diventata un'occasione un po' commerciale ma rimane un bel segno di vicinanza e di amore per le coppie - spiega il prelado riferendosi alla festa degli innamorati del 14 febbraio -. Bisogna cercare di creare relazioni autentiche e vicine e per fare ciò anche un piccolo pre-

sente fatto con il cuore può essere utile». Non lo immagina come un evento destinato solo alle coppie di giovani fidanzati, Nosiglia: «Sarebbe bene celebrare il rapporto anche tra due sposi, tra persone che si amano ma magari non sono più così giovani. La vedo come una festa che vale anche per gli anziani, per persone che stanno insieme da tanto tempo e sono ancora unite».

La giornata del malato

Temi centrali della giornata dell'arcivescovo, comunque, sono stati quelli della malattia e della povertà che rende difficile per molte famiglie anche l'acquisto dei farmaci. «Anche

un piccolo segno come quello della raccolta dei farmaci è un gesto che può dare speranza - ha spiegato davanti ai volontari che raccoglievano i medicinali destinati alla distribuzione - L'importante è cercare di fare rete per aiutare chi ha meno». Anche le istituzioni, poi, possono fare la loro parte: «Bisogna rinforzare i servizi domiciliari per alleggerire anche il peso della malattia che grava sulle spalle delle famiglie. La società poi dovrebbe anche farsi carico del costo gravoso che i farmaci rappresentano, specialmente quelli destinati ai bambini».

In mattina la pastorale della Salute si era trovata al centro



REPORTERS

congressi del Sacro Volto di via Borgaro. Qui l'arcivescovo ha toccato anche il tema dell'eutanasia ribadendo che i fedeli devono tenersi distanti da certe pratiche ma che va rigettato anche l'accanimento terapeutico. Per Nosiglia l'obiezione di coscienza del medico deve valere sia per l'aborto che per le pratiche di fine vita.

Il lavoro

Sul tema della povertà e della mancanza di lavoro l'arcivescovo era intervenuto in passato chiedendo uno sforzo speciale da parte delle istituzioni nazionali ma anche da quelle locali. Il rischio, sottolinea Nosiglia, è quello «di perdere una generazione». Un'espressione forte che ben descrive la paura

Le parole dell'arcivescovo

San Valentino? «Una festa che dovrebbero vivere anche le coppie più mature e gli anziani». Parola di Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino

del prelado: «Avere più del 40% di giovani che non trovano lavoro e devono andare all'estero è una situazione che non c'è mai stata e specialmente a Torino - afferma - Troppo spesso quello dei giovani in difficoltà è un tema intorno a cui si discute soltanto, senza arrivare a soluzioni o a un coinvolgimento attivo. Il rischio è quello di non dare una speranza ai ragazzi, di non dargli la possibilità di costruirsi un futuro e di mortificarli. La dignità di una persona che deve sempre fare leva sui nonni o che è costretta a vivere a casa con i genitori a 30 anni viene svalutata. E' qualcosa che lascia disarmati».

Beinasco

Beinasco Servizi Salvi in extremis 80 posti di lavoro

È stato trovato sul filo di lana l'accordo tra Comune e sindacati per salvare tutti lavoratori del settore mensa e nido della Beinasco Servizi. Nell'incontro di ieri sono stati definiti i dettagli della proposta che dovrebbe evitare i circa 80 licenziamenti e verrà ratificata il prossimo 20 febbraio in Regione. Ancora fumata nera, invece, per gli operai del comparto manutenzione dove difficilmente si riusciranno a evitare dolorosi tagli.

Per il momento da Palazzo Civico nessuno vuole sbilanciarsi, ma il sindaco Maurizio Piazza lascia trasparire una moderata soddisfazione: «L'incontro con le rappresentanze sindacali è stato positivo e ci permetterà di evitare esuberi per quanto riguarda tutti gli operatori che oggi lavorano nell'asilo nido e nelle mense scolastiche».



FOTO MASSENZIO

Protesta in Comune
Una recente seduta del Consiglio con i lavoratori della Beinasco Servizi

Per il momento i termini dell'accordo non sono stati resi noti e bisognerà aspettare 10 giorni per sapere se il monte ore verrà drasticamente ridotto o se sono state trovate soluzioni alternative. Resta ancora aperta, invece, la questione relativa ai 17 operai della manutenzione, un tempo fiore all'occhiello della partecipata comunale, e oggi, in base alle nuove normative, ritenuto un servizio non essenziale, ma «strumentale». L'amministrazione attende ancora il parere dell'Anac, ma difficilmente la richiesta di ritiro dei licenziamenti verrà accolta. Nei giorni scorsi gli operai hanno manifestato di fronte al Municipio: «In questi due anni Beinasco Servizi ha recuperato in produttività e qualità del lavoro. Come riscontro la giunta ha deliberato tagli ai finanziamenti nascondendosi dietro un'interpretazione sibillina della legge e basando il confronto dei prezzi su un mercato fatto di appalti al massimo ribasso».

[M. MAS.]

Entro l'anno, almeno nelle intenzioni dei promotori della Torino-Lione, in Val di Susa dovrebbero aprire due nuovi cantieri legati allo scavo del tunnel di base. Il primo prevede la realizzazione degli svincoli sull'autostrada Torino-Bardonecchia che dovrebbero permettere di garantire l'accesso diretto al cantiere di Chiomonte dei mezzi pesanti. Il secondo è legato allo spostamento dell'autoporto localizzato nella piana di Susa alla nuova zona individuata, ricadente nei territori comunali di San Didero (i comitati No Tav hanno intenzione di rafforzare il presidio) e, marginalmente, di Bruzolo. In entrambi i casi il progetto esecutivo e la realizzazione dei lavori sono stati affidati alla Sitaf, la società che gestisce l'autostrada A32.

Il condizionale è d'obbligo visto che l'apertura dei cantieri è legata da una parte agli iter autorizzativi e dall'altra all'annunciata volontà del movimento No Tav di opporsi alla realizzazione dell'opera. Si vedrà. Quel che è certo è che la ratifica del protocollo aggiuntivo del trattato internazionale del trattato internazionale italo-francese da parte dei parlamenti di Roma e Parigi ha permesso a Telt, la società incaricata della costruzione e gestione del tunnel di base di stringere i tempi per avviare le prime gare internazionali relative al mega-tunnel.

Nuovi lavori a Chiomonte

Lo scavo del cunicolo esplorativo della Maddalena di Chiomonte è in dirittura d'arrivo. Telt ha deciso di fermare la talpa a sette chilometri, invece dei 7,5 inizialmente previsti, perché come spiega Maurizio Bufalini, il direttore dei lavori, sono stati acquisite tutte le in-

I piani di Telt in vista dello scavo del tunnel di base

Tav, entro fine anno partono altri due cantieri chiave

Via agli svincoli sull'A32 a Chiomonte. Poi l'autoporto a San Didero

formazione geo-gnostiche previsti. Nei giorni scorsi i siti del movimento No Tav hanno chiesto di sapere perché a fronte di un minor scavo la spesa sia rimasta la stessa. Fonti di Telt fanno sapere che quei soldi saranno utilizzati per i lavori preparatori in vista dell'allestimento della nuova area che dovrà ospitare la nuova talpa che dovrà scavare il tunnel di base. A differenza degli altri tunnel

esplorativi, infatti, quello di Chiomonte andrà in «continuità» il nuovo. Nei prossimi mesi Telt farà una gara internazionale di ingegneria e realizzazione di una serie di nicchie e di altri interventi nella galleria per rendere possibile l'accesso da parte di mezzi pesanti.

La direzione dei lavori

L'ufficio legale di Telt sta preparando la gara interna-

zionale per la direzione dei lavori del tunnel di base lungo 57,5 chilometri. Il bando dovrebbe essere lanciato nei prossimi mesi quando sarà ultimato l'iter previsto dopo la ratifica del trattato internazionale.

Nelle scorse settimane, intanto, Telt ha inviato ai proprietari dei terreni che in un prossimo futuro saranno interessati dai lavori della Tori-

no-Lione le lettere con cui si avvia la procedura di esproprio attraverso la richiesta di un accordo bonario. Tra i terreni interessati anche quello che in frazione San Giuliano di Susa ospita il presidio del Movimento. I comitati si stanno organizzando per respingere al mittente la richiesta a partire dal rifiuto della procedura bonaria.

T1 CV PRT2ST XT

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 2017



1015

C

Torino. «Gli scartagonisti», periferie e misericordia nel libro di don Mirilli

Talvolta un libro può suscitare riflessioni che segnano le nostre giornate. È il caso di *Gli scartagonisti. Scartati dagli uomini, protagonisti per Dio* di don Maurizio Mirilli (Edizioni San Paolo, pagine 120, euro 14,50), che testimonia il significato della misericordia. Volume che don Mirilli, parroco di Tor de' Schiavi, nella periferia romana, già responsabile della Pastorale giovanile del Vicariato, presenterà lunedì 13, alle 18, al Circolo dei Lettori di

Torino. L'autore parla della sua vita, del suo sentirsi "secondo" o diverso rispetto al mondo convenzionale. E ci rende partecipi della sua attrazione nei confronti di un Dio che tende la mano nel momento dell'esclusione e dell'abbandono. È lì che vediamo l'immenso potere della fede che libera dal pregiudizio. Allora capiamo che tutti possono aspirare ad essere "scartagonisti" per capire il senso e la gioia della vita.

Germana Zuffanti

Leini

Servono 30 mila euro per salvare il campanile

Infiltrazioni di cemento per consolidare e rafforzare il basamento del campanile della chiesa di San Giovanni. Un lavoro indispensabile per la torre campanaria dell'edificio di culto, situato sulla centralissima piazza Vittorio Emanuele II. Un intervento costoso ma non rinviabile, cui ha contribuito con un contributo di 30 mila euro la Fondazione Crt nell'ambito del bando «Restauri - Cantieri Diffusi», dopo la richiesta presentata a suo tempo, ed accolta al termine di un'accurata istruttoria. Ma il campanile di San Giovanni non è il solo a necessitare di restauri. Anche il campanile della



Pericolante
Il campanile della chiesa di San Giovanni

chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Pietro e Paolo è preda del degrado. Da anni si evita di suonare le campane per non produrre vibrazioni. Per il restauro servono 35 mila euro, una cifra che la parrocchia non riesce a sostenere. [N. BER.]

SABATO 11 FEBBRAIO 2017

LA STAMPA

53

T1 CVPR12ST1X1

Givoletto e La Cassa

“Portano brutta gente Qui non vogliamo videopoker né slot”

Nei locali bandite le macchinette mangiasoldi

Se a Caselle sale la «febbre del gioco», a Givoletto e La Cassa si entra in un altro mondo. Qui i negozianti preferiscono non tenere le slot machine e le gente stacca i tagliandi del Lotto e delle altre lotterie con cautela.

A La Cassa la vita si concentra sulla piccola piazza in centro al paese dove si affaccia l'edicola di Silvia Giordanino, da 23 anni dietro al bancone. «Qui la vincita più alta è stata di mille euro, quasi un evento - ammette sorridendo - escono i soliti premi da 10, 20, 50 e 100 euro e poi i giocatori sono sempre gli stessi. Le macchinette, però, non le voglio perché portano cattiva gente, voglio restare tranquilla».

Sulla stessa lunghezza d'onda c'è Nicoletta Marianini, del Niki's Cafè. «Le slot? No, per carità: la gente si rovina - riflette la barista - qui vengono anche famiglie con i bambini e io preferirei mantenere un ambiente sano, come quello che c'è adesso». A un tavolino è seduto il 40enne Antonio Bianco. «Sto aspettando che apra lo studio medico», dice. Gioca al Lotto, una puntata per volta da un euro: «Al massimo si vincono 50 euro, non posso certo investire soldi e sperare di diventare ricco, non scherziamo!».

Eppure, come dice Sonia Cantello, da una dozzina di anni nella tabaccheria a Givoletto: «Ho visto gente an-



Al bar tabacchi di La Cassa al massimo si gioca al Lotto

FOTO COSTANTINO SERGI



Nicoletta Marianini



Maurizio Scagnolato



Silvia Giordanino

dare in banca a prelevare per poter continuare a giocare, non ragionano più». Si arrabbia: «A me danno fastidio quelli che coinvolgono i bambini e gli fanno grattare i tagliandi, quasi invogliandoli a giocare». Maurizio Scagnolato è appena stato baciato dalla fortuna: 5 euro. «Meglio pochi, maledetti e subito», ride mentre acquista un'altra tessera. «Gioco ogni tanto, ma giusto per tentare la sorte: i premi milionari, quelli che davvero ti

cambiano la vita, chissà dove vengono dirottati».

Anche a Givoletto non si trova una slot machine. Antonio Buonuomo le ha tolte dopo aver rilevato il bar. Giuseppe Ronchesi non ha dubbi: «Il gioco d'azzardo nei locali pubblici non porta bene, anzi. Un mio amico ha divorziato per colpa delle slot e un altro si è mangiato un alloggio a forza di andare a scommettere al casinò di Saint Vincent». [G. GIA.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA
CASSA
P53
M/2

IL BILANCIO La Regione ha presentato il Piano per l'immigrazione 2017 con progetti per 2,7 milioni

In Piemonte accolti 14mila profughi «I dati degli arrivi sono in aumento»

Enrico Romanetto

→ Prima la Guinea, seconda la Costa d'Avorio e solo in terza posizione la Nigeria, che dallo scorso autunno ha perso la testa della "classifica" per provenienza o delle nazionalità dichiarate dai migranti al momento dello sbarco. Si aggiorna così all'inizio del 2017 il quadro dell'emergenza profughi, che conta 174.623 persone distribuite in tutta Italia dal Viminale, 14.080 in Piemonte. L'8% del totale dei richiedenti a livello nazionale.

«I Comuni vanno coinvolti maggiormente nell'accoglienza dei migranti, non va bene che su 14mila stranieri presenti nelle strutture del Piemonte solo poco più di 1.200 rientrino nel sistema Sprar», ha spiegato l'assessore all'Immigrazione della Regione Piemonte, Monica Cerutti, presentando il Piano sull'immigrazione 2017. È proprio il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati che vede in prima fila le amministrazioni locali ed è quello da rafforzare se si



Il Piemonte ha aperto le porte all'8% dei migranti sbarcati in Italia

vuole «trasformare da emergenziale a strutturale» l'accoglienza dei migranti.

«I dati nazionali degli arrivi sono in aumento, e il Pie-

monte se ne accolla l'8%, un punto in più della percentuale assegnatagli, per farsi carico di una quota di quanto sarebbe toccato alle Regioni

terremotate. Abbiamo quindi messo in campo un piano per sostenere maggiormente i Comuni e far sentire loro che non sono soli ad affronta-

re la situazione» aggiunge Cerutti. «Abbiamo progetti di formazione per gli operatori dei servizi pubblici perché imparino a rapportarsi meglio con gli stranieri, per la formazione linguistica dei migranti, contro le discriminazioni, e anche per aiutare lo sviluppo delle economie locali in Senegal e Costa d'Avorio. Intendiamo pensare a ciò che viene subito dopo la prima accoglienza, e se facciamo buone politiche, vogliamo accompagnarle con un'azione mirata al cambiamento culturale». Il Piano presenta una serie di iniziative che puntano ad aiutare i Comuni piemontesi a «non sentirsi soli» nell'affrontare il fenomeno ma ad attivarsi per essere protagonisti: il progetto Vesta, finanziato con 200mila euro, che intende coinvolgere in corsi di for-

mazione ad hoc 600 operatori dei servizi pubblici che si relazionano con l'utenza straniera; lo storico progetto Petrarca, che con 1,5 milioni di euro fornirà corsi di italiano e di educazione civica a tremila migranti; un progetto contro le discriminazioni, rivolto ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni, ad alcuni target di cittadinanza e agli stessi stranieri, finanziato con oltre 400mila euro. Senza dimenticare un progetto di cooperazione da oltre 600mila euro in Senegal e Costa d'Avorio, che punta a favorire lo sviluppo delle economie locali e a migliorare le competenze lavorative di 600 giovani. L'obiettivo secondo Cerutti è quello di «unire alle buone politiche un'azione mirata a disinnescare le paure e dare avvio a un cambiamento culturale».

sabato 11 febbraio 2017 **17**

Ponte Mosca, lenzuola contro l'arrivo del "suk" L'assessore rassicura "Trasloco congelato"

Giusta: "Rivedremo i numeri dei venditori"
Ma il comitato insiste: "Delibera da ritirare
il quartiere rischia di finire fuori controllo"

DIEGO LONGHIN

«No degrado», «No Suk», «No Suk qui» e «No all'abusivismo e all'illegalità». Ai comitati del quartiere Aurora non basta che il trasloco del mercato di libero scambio da Barriera di Milano nell'area di Ponte Mosca sia stato sospeso per almeno 30 giorni. «Noi vogliamo il ritiro della delibera» dice spiega Adriana



Uno degli striscioni di protesta dei residenti

Romeo, del Coordinamento Ponte Mosca. E aggiunge: «Questo luogo è privo dei minimi servizi per accogliere la massa di venditori attualmente presenti al canale Molassi e in via Monteverdi. Sarebbe quindi inevitabile il loro sconfinamento nelle zone tutto intorno, rendendo così fuori controllo un intero quartiere».

Nell'area di Ponte Mosca ieri si sono ritrovate una cinquantina di persone. Anche il presi-

dente della Circoscrizione 7, Luca Deri, ha partecipato al sit-in, invitato dai tre comitati di quartiere. «Quest'area non è adatta - dice Francesco Merlo, coordinatore del Comitato spontaneo Aurora e legalità - e da quello che sappiamo anche i tecnici del Comune si sono resi conto che non sarebbe sicura. L'immobile abbandonato che si affaccia sull'area sarebbe da mettere in sicurezza per evitare crolli». Intanto è ricomparso anche lo striscione che annuncia la vendita dell'area di Ponte Mosca di proprietà della Città Metropolitana, anche se due aste sono andate deserte.

Fra le colpe imputate alla giunta c'è anche quella di non aver favorito il dialogo con i cittadini sulla questione. Pochi giorni fa dal Comune è arrivato l'ennesimo rinvio del trasloco in attesa di approvare il nuovo regolamento di gestione del mercato di libero scambio. Il che vuol dire che per almeno un mese la questione è stata accantonata. L'assessore Marco Giusta è cauto: «Il trasloco è congelato - sottolinea Giusta - e con il nuovo regolamento del mercato di libero scambio, che ora verrà discusso in Consiglio comunale, si modificheranno i numeri dei venditori, si affronteranno i nodi della sicurezza e della legalità e anche le modalità di vendita, entrando anche nel dettaglio di ciò che si può esporre».

Se ne riparerà fra un mese. È possibile che nel frattempo i tecnici comunali, che continuano a valutare siti, individueranno altre aree della città. Nel frattempo ogni domenica il libero scambio continua nell'area di via Monteverdi, a Barriera di Milano.

NICHELINO

La chiesa più antica cade a pezzi



NICHELINO - La cappella della Madonna delle Grazie, la più antica chiesa di Nichelino facente parte del castello privato Occelli, cade a pezzi e il Comune ordina alla proprietà di provvedere alla sua riparazione.

In particolare è stato un sopralluogo fatto pochi giorni fa dell'ufficio di vigilanza edile ad aver trovato alcune tegole del tetto crollate sulla pubblica strada, viale del Castello per l'appunto. Da approfondimenti fatti sul tetto, si sono riscontrate problematiche di stabilità dovute a una fiorente vegetazione che arriva proprio dall'area del maniero. Ecco perchè il Comune ha provveduto a transennare l'area sottostante, sulla strada pubblica, per ragioni di sicurezza. Nello stesso momento ha emesso un'ordinanza che obbliga la proprietà ad attivarsi per provvedere a tutti i lavori di messa in sicurezza necessari, visto che nel documento viene spiegato che «le condizioni dell'immobile rappresentano un pericolo per il pubblico transito».

[m.ram.]

CRONACAQUI^{TO}

sabato 11 febbraio 2017

29

RICHIESTA AL COMUNE. Da Ape Confedilizia e Confesercenti

“Imu ridotta per affitti ribassati”

Le associazioni sollecitano la conferma anche per il 2017 dello ‘sconto’. “In questo modo si rilancia l’economia, continuando a garantire posti di lavoro e un presidio per la sicurezza”

Marco Battaglia
da Torino

■ “Il Comune confermi anche per il 2017 la riduzione delle aliquote Imu per i proprietari di locali commerciali che, per andare incontro alle richieste degli affittuari, decideranno di ricontrattare e abbassare l’importo del canone di locazione”. E’ la richiesta che Ape Confedilizia, con il sostegno di Confesercenti, rivolge all’amministrazione pentastellata del sindaco Chiara Appendino. “Si tratta - spiegano - di uno sconto dal 10,6 al 9,6 per mille, nel caso di una riduzione del canone annuo compreso tra il 10 e il 20 per cento, che sale a 2 punti percentuali, dal 10,6 all’8,6 per mille, se la riduzione del canone è superiore al 20. Sconto che dovrebbe essere riconosciuto per l’intero periodo di

riduzione concordata fra le parti”. Secondo le due associazioni, questa misura contribuirebbe a rilanciare entrambi i settori, particolarmente colpiti in questi anni di crisi economica. “Ape Torino Confedilizia ha ottenuto - rimarca il presidente Erasmo Bessosti - che l’amministrazione comunale nel 2016 abbia ridotto l’Imu per i contratti commerciali e abitativi (4+4) per quei proprietari che abbiano diminuito il canone agli inquilini in difficoltà. Analoga riduzione si chiede per il 2017. La misura favorisce, infatti, non soltanto la proprietà immobiliare, ma anche tutto il sistema che ruota attorno alla casa”. “Dal punto di vista dei commercianti - sottolinea Giancarlo Banchieri, presidente Confesercenti - la riduzione in questione rappresenterebbe una boccata



d’ossigeno non indifferente. In un periodo di contrazione dei consumi come questo, il costo fisso rappresentato dall’affitto pesa sempre di più per chi è già in attività e rappresenta una barriera d’ingresso, talvolta insormontabile, per chi intende iniziare. In questi anni il commercio ha perso posizioni, con la chiusura di migliaia di aziende (oltre il 6 per cento fra il 2009 e il 2016) e alcune zone, specialmente periferiche, rischiano la desertificazione. I nostri operatori svolgono anche una funzione sociale, contribuendo alla vivacità e alla sicurezza di vie e quartieri. Evitare o limitare altre chiusure, inoltre, significa garantire posti di lavoro. Dunque, il valore della misura che chiediamo al Comune di confermare ha un significato non solo settoriale”.

I "signori della droga" dalla 'ndrangheta alla mafia albanese

All'ultimo gradino del commercio ci sono i senegalesi e i gabonesi che vendono le cosiddette "palline" agli angoli delle strade

La "pacifica" suddivisione del mercato degli stupefacenti in città
Organizzazione di tipo commerciale con grossisti e dettaglianti

IPUNTI

LA PACE

A differenza che in passato le varie organizzazioni criminali che gestiscono il mercato della droga si sono suddivise pacificamente in aree e ambiti di spaccio

I PREZZI

La cocaina resta sempre la sostanza più cara la si paga a Torino, già tagliata al dettaglio, sui 150 euro al grammo, mentre l'eroina ormai non costa più di 30 euro

I CANALI

Molti sono i canali attraverso cui la droga arriva in città: dai porti del Nord Europa in container, dalla Tunisia o dai Balcani sia su camion che per nave o aereo

JACOPO RICCA

C'È SPAZIO per tutti nel mercato della droga di Torino. La 'ndrangheta, l'unica associazione mafiosa radicata con forza nel territorio piemontese, la fa da padrona, ma da più di un decennio al suo fianco lavorano le organizzazioni criminali albanesi, nigeriane e magrebine che hanno aperto loro canali d'importazione e riescono a immettere coca, eroina e hashish nelle vie di San Salvario, Barriera di Milano e Porta Palazzo senza quasi apparire.

Un libero mercato dove, da anni ormai, si è consolidato un sistema che consente ai diversi gruppi criminali di coesistere senza pestarsi, troppo, i piedi. È una piramide con alla base le migliaia di consumatori, abituali o meno, che ogni giorno fanno acquisti. La droga nelle loro mani arriva da senegalesi o gabonesi, che sputano gli involucri (le palline nel gergo del mercato) di coca o eroina: i prezzi variano, ma la media a Torino è sui 150 euro al grammo per la coca (già più volte tagliata con altre sostanze, rispetto a quella pura importata dal Sud America), mentre una dose di eroina or-

Italiani e nigeriani sono i grandi importatori poi le sostanze cocaina e marijuana, ma anche eroina, passano ad altre bande

mai sta sotto i 30: «Quello degli eroinomani ormai è un mercato residuale - racconta una fonte investigativa - La maggior parte viene venduta come sostanza legata al consumo di cocaina». Gran parte dei sequestri, compresi gli ultimi 24 arresti della Squadra Mobile di Torino, sono realizzati tra i venditori al dettaglio e quelli subito sopra che trattano partite da mezzo chilo di sostanza alla volta, vendendo agli spacciatori anche "a gancio", cioè dando piccole quantità a credito che saranno poi ripagate dopo la cessione ai consumatori.

Nessuno però ha il controllo della vendita all'ingrosso della droga che arriva in città. L'importazione avviene attraverso canali diversi. La cocaina arriva tramite tre organizzazioni: la 'ndrangheta, che la impor-



Una scena di spaccio a San Salvario

ta dai porti del Nord Europa, da quelli del Sud Italia e dalla Spagna, a tonnellate (coca purissima venduta all'ingrosso a 40 euro al grammo) trasportate nei container. Queste sono "tagliate" e poi divise in panetti per decine di chili che raggiungo l'hinterland di Torino, nascosti in auto con doppi

fondi. Poi c'è la mafia nigeriana che ha costruito i propri canali, tra cui i viaggi dei corrieri sui voli in arrivo dai paesi musulmani. A queste due organizzazioni si affiancano gli albanesi che sfruttano i camionisti in viaggio per l'Europa, o che ricevono la droga dall'Adriatico, solcato da gommoni o sor-

volato da piccoli aerei carichi di sostanze.

Dai grandi importatori le droghe passano ai grossisti, italiani, albanesi e nigeriani che acquistano anche da magrebini e turchi: questi ultimi sono specializzati nell'importazione dell'eroina tramite la rotta balcanica, mentre i primi si occupano di canna-

bis e hashish che fanno arrivare da Tunisia e Marocco. Sotto di loro poi ci sono i "commercianti da appartamento" che trattano chili e mezzi chili, per lo più centrafricani che poi vendono agli spacciatori da strada, ma ci sono anche italiani e magrebini che hanno la loro attività nei palazzoni di Mirafiori o di Barriera di Milano e si rivolgono a un mercato più "ricco". Un fiume di droga che scorre via veloce e che non si ferma mai. Per ogni spacciatore arrestato (sono un centinaio quelli bloccati tra San Salvario e Barriera di Milano da polizia e carabinieri) in strada ne compaiono altri due, mentre i grandi commercianti, italiani, albanesi o nigeriani restano lontani, nei paesi della provincia dove sembrano invisibili.